

NOTE & PAROLE

Figli del Sole e del Vento

Nati dove il sole bacia il mare,
dove la terra profuma di storie antiche,
dove ogni pietra è memoria,
ogni strada un addio sussurrato.

Io voglio restare, costruire, creare,
ma il futuro qui è un miraggio,
un'ombra che sfugge tra le dita
mentre la speranza sbiadisce nei vicoli deserti.

Vedo occhi spenti, mani in tasca,
bocche che parlano ma non agiscono,
spalle curve sotto il peso del tempo
che scivola via senza far rumore.

Non ditemi che il destino è segnato,
che il Sud è condanna e non rinascita,
che la mia terra deve morire
tra le promesse marcite di chi comanda.

Lavoro, sogni, futuro:
tre parole che qui sembrano vento,
eppure, io le stringo forte,
voglio piantarle come semi ribelli.

Ma voi?

Voi che vi lamentate e restate fermi,
voi che aspettate un aiuto che non verrà,
voi che accettate la ruggine sulle porte,
ditemi: non sentite il peso della resa?

Sicilia, casa e tormento,
non voglio vederti priva di speranza,
e partire con l'amaro in gola
con una chitarra muta al mio fianco.

Non ho penne, né tastiera,
sono un semplice ragazzo del Sud,
fratello di Malpelo e di Ciaula,
abituato a sudare nelle cave,
ma voglio portarli con me, doloranti, feriti pallidi
prendere un treno con loro,
buttare i loro vestiti
e sorridere il sorriso della speranza.

Gabriele Todaro